

Vitarenzenese

**PARROCCHIA
SANTI NAZARIO E CELSO
Arenzano**



4

Luglio
Agosto
2020

In copertina:
L'Arcivescovo
va incontro alle persone



10



11



12



20

Sommario

- 1 Incontro informale con i presenti alla cerimonia
- 2 Sommario degli argomenti trattati
- 3 La voce del Parroco
- 4 Santa Rosa da Lima *Monaca Paola Diana Gobbo*
- 5 Allocuzione dell'Arcivescovo dopo la celebrazione
- 6 Alcune notazioni biografiche
- 7 Ordine dei frati minori conventuali
- 8 Servizio fotografico della Festa Patronale
- 9 Festa di S. Chiara nell'oratorio - Ricordo
- 10 Visita a sorpresa dell'Arcivescovo
- 11 La statua di Gesù Bambino 'ospite' nella Parrocchiale
- 12 Chiesa di San Bartolomeo a ...
- 13 ... Terralba *Arch. Giambattista Damonte*
- 14 Verità e bellezza ne "La Pietà"
- 15 ... dell'artista olandese *Micol Forti*
- 16 «Cresce la disaffezione alla Messa»
- 17 Giàncà e Néigro a-o Santoôio da Nonçîa föa *L.G.*
- 18 Un "oggetto" impalpabile e potente: ...
- 19 ... la musica *Cristian Carrara*
- 20 Abusi di potere tra le suore, l'allarme... *S. Cernuzio*
- 21 Cronaca parrocchiale - Diario
- 22 Eventi
- 23 Riconoscenza - Abbiamo accompagnato
- 24 La famiglia prende il largo

Anteprima degli argomenti trattati

Direttore responsabile: Mons. Giorgio Noli
 Redazione e progetto: Pier Nicolò Como • Realizzazione grafica: Stefania Angelone
 Con approvazione della Curia • Iscrizione n. 37/99 Registro Stampa Tribunale di Genova
 Ufficio parrocchiale: tel/fax 010.9127470 - e-mail: parr.arenzano@tin.it

Stampa: Antica Tipografia Ligure - Genova
 Periodico chiuso in redazione il 9 settembre e in tipografia il 17 settembre 2020

Siamo ormai in piena estate ed è già tempo di programmare il cammino della "ripresa" (?!). Ma quanto è difficile guardare oltre...

Oltre il buio e la sosta forzata, che hanno spazzato via tante sicurezze, che ci obbligano a guardare l'altro con occhi diversi, a fare tutto "tenendo le distanze". Come riuscire a programmare serenamente le celebrazioni, le feste, il catechismo, le visite alle famiglie. Sto provando a stendere il calendario del 2021, ma cosa ci riserverà il futuro?

Saremo in grado di riprendere le attività associative a tutti i livelli? Catechismo, Azione Cattolica, Agesci, gruppi Famiglie, Unitalsi, Dopocresima, Ministranti, Coro...? Il "Covid-19" ci ha lasciato tanta incertezza e qualche paura, ma ci ha anche obbligato a guardare all'essenziale, a ciò che conta, lasciando i fronzoli e le appariscenze e rivedendo diverse funzionalità.

PROSPETTIVE RIGUARDO ALLE CELEBRAZIONI DELLE MESSE

Alcune chiese, se resteranno le indicazioni del distanziamento, faranno fatica a riaprire per le celebrazioni. **Comunque, in tutte le chiese dove avvengono celebrazioni dovrà essere garantita da volontari l'accoglienza, la sorveglianza, l'uso della mascherina, l'igienizzazione delle mani e la sanificazione, così come già avviene in parrocchia.**

Una di queste è **San Sebastiano**: sarà opportuno rivederne l'usabilità e riservarla per la Messa forse per il solo periodo estivo.

Probabilmente sarà riaperto il santuario dell'Annunziata alle **Olivette**, ripristinando la S. Messa festiva domenicale alle ore 9, ma potrà contenere non più di una trentina persone.

San Bartolomeo a Terralba riprenderà a funzionare, ma per la sola messa festiva delle 9,30. Ovviamente in **Pineta** sarà conservata la S. Messa delle 10,30.

Nella **Parrocchiale** continueremo a celebrare le Ss. Messe della vigilia alle 17,00 e alle 18,00 e quelle festive delle 8 – 10 – 11,30 e 17,30. (Dal 29 agosto la Messa delle 9 è sospesa e celebrata a Terralba alle 9,30).

PROSPETTIVE RIGUARDO AL CATECHISMO

Abbiamo il dovere di programmare anzitutto la celebrazione delle **Prime Comunioni** che dovevano essere amministrate a maggio. L'intenzione è quella di riuscire a farle nel mese di ottobre, distribuendole in tre turni settimanali: sia al sabato (ore 10,30 - ore 18,00) che alla domenica (ore 17,30). Ovviamente i turni saranno contingentati (max 10 bambini) e potranno entrare in chiesa solo i genitori e pochi parenti.

Sarà necessario riprendere la preparazione (catechismo) già dalla metà di settembre, non appena inizia la scuola. Lo stesso discorso sarà fatto per i ragazzi di 2° media che devono ricevere la **Cresima**. Anche loro riprenderanno il catechismo a piccoli gruppi per potersi preparare. Le cresime saranno amministrate in 2 turni sabato 5 dicembre alle 10,30 e alle 16.

Il catechismo per tutte le altre classi prenderà il via dopo Natale, nel gennaio 2021, quando sarà possibile utilizzare le nuove Opere Parrocchiali. Nelle prime battute del mese di settembre sarà necessario incontrare le catechiste e i genitori per definire meglio il piano organizzativo.



Credo che per parlare di un santo occorra innanzitutto parlare dell'incontro avvenuto con lui, per renderlo vivo nell'esperienza personale. Nella comunione che si genera nella Chiesa, i santi sono appunto persone che ci accompagnano nel cammino con la loro personale storia di vita. Santa Rosa da Lima è una persona profondamente appassionata, con moltissime sfaccettature come un diamante, dove ogni faccia riflette luce e nell'insieme diventa una trionfo di colori e di splendore.

Così è Rosa, difficile da racchiudere in poche righe, una donna del suo tempo, non estranea alle problematiche della gente comune, immersa profondamente nella vita dei suoi giorni, ma con il cuore e la mente sempre vicini al suo Signore, che l'ha chiamata in maniera speciale. Rosa, come la Beata Vergine Maria, a cui è legata da un filiale e tenero affetto, ha fatto della sua vita uno spazio accogliente, spazio in cui Dio è potuto entrare e compiere le Sue meraviglie.

Isabel Flores de Oliva, questo il suo nome, nasce il 20 aprile 1586 e muore il 24 agosto 1617, a Lima. Non si sposterà mai dalla sua città, anche se il suo desiderio più profondo era quello di partire per una nazione lontana a evangelizzare, portando l'annuncio di salvezza. Viene ribattezzata "Rosa" da una delle serve di famiglia, incantata per la bellezza della bimba, e da allora questo sarà il suo nuovo nome, che il Signore stesso le conferma chiamandola, in una visione, «Rosa del mio cuore».

Una ragazza bella, che irradia, come narra il suo biografo, «innocenza, dolcezza e grazia», ma anche una donna anticonformista e decisa, che ha sfidato il suo tempo, che ha scelto per sé la parte migliore e non ha permesso a nessuno di toglierliela. [...]

Rosa conosce ben presto la famiglia fondata da san Domenico perché la sua casa era vicina al convento domenicano della città, dove troveremo un altro santo, che con lei ha stretto un rapporto di profonda amicizia: Martino de Porres. I due religiosi sono molto affini, entrambi desiderosi di donarsi e crescere nell'amore, nella preghiera, nella penitenza, nella pazienza, nello zelo.

L'amicizia nella famiglia domenicana si trova spesso, è come parte integrante dell'Ordine: è complementarità tra uomo e donna che crea unità e completezza. Come dice un autore «L'amicizia è un modo di vivere la Chiesa». E senza dubbio è ciò che Rosa e Martino hanno vissuto, uniti nella

missione comune.[...]

Innamorata della Bellezza divina, scrive: «Mi spingeva fortemente a predicare la bellezza della grazia divina, mi tormentava. Mi parve che l'anima non potesse più trattenersi nel carcere del corpo, ma che la prigioniera dovesse rompersi, ed essa se ne andasse per il mondo gridando: Oh se i mortali conoscessero che gran cosa è la grazia, quanto è bella, nobile e preziosa, quante ricchezze nasconde in sé, quanti tesori, quanta felicità!». [...]

Segnata dal sigillo della Passione, le sue ferite sono stimate di amore per un mondo di schiavi, diseredati, sofferenti: essi la amavano, perché mostrava loro un Dio non lontano dalle loro sofferenze, non estraneo alle vicende di ogni uomo. Si dice di lei che «nessuno poteva conoscere Rosa e non amarla».

All'amore per il crocifisso Rosa affianca l'amore ai fratelli, soprattutto ai malati più soli, ripugnanti agli occhi del mondo e perciò abbandonati. Lei come il pastore esce per le strade di Lima a cercarli, se li carica sulle spalle e li porta nella sua stanza per curarli. [...]

Rosa si prende cura della vita, in tutti i suoi stadi, riconoscendo profonda dignità a ogni creatura. Vede infatti la Bellezza divina riflessa, oltre che nell'uomo, in ogni essere: animali, insetti, piante, fiori. [...]

Credo sia questo il messaggio che ancora oggi Rosa ci consegna: prendersi cura della vita, con amore gratuito e libero, non chiudendosi in un auto-centramento egoistico ma schiudendosi, come una rosa, e spargendo il buon profumo di Cristo.

Paola Diana Gobbo

Monaca domenicana del monastero Santa Maria della Neve e San Domenico di Pratovecchio Stia (Arezzo)

Sintesi essenziale da  **L'OSSERVATORE ROMANO**



Una originale raffigurazione nella parrocchia di Quilmes (Argentina) - Particolare

"Cominciamo a servire il Signore, cercando insieme il volto del Padre"

Carissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Genova, mia novella sposa, fratelli e sorelle tutti qui presenti, *il Signore vi dia pace!*

L'Eucaristia che stiamo celebrando è il rendimento di grazie più bello e perfetto che possiamo offrire al Padre. Permettetemi di aggiungere solo qualche breve parola, per dar voce ai molti sentimenti che mi accompagnano in questo momento così importante della mia vita.

Il mio grazie commosso e sentito va anzitutto a Dio, per il dono della vita e della vocazione alla vita religiosa e sacerdotale che per mezzo dell'effusione di grazia appena ricevuta giunge oggi alla sua pienezza. Sento chiaramente che, nella mia vita, il Fedele è stato e rimane Lui: mi ha accompagnato e sostenuto con la forza dello Spirito nei momenti di gioia e in quelli di prova. Al Padre di ogni misericordia affido il mio ministero episcopale, rinnovando il mio sì con trepidazione, ma anche con la serena certezza che mi deriva dal fatto di sapere in chi ho posto la mia fede.

Ringrazio con tutto il cuore il nostro amato Papa Francesco per la fiducia che ha riposto in me mandandomi a voi come vescovo. Nel bell'incontro che abbiamo avuto lo scorso maggio, ho avuto modo di esprimergli direttamente la mia disponibilità e obbedienza: insieme a voi gli assicuro, ora, il ricordo orante e l'affetto filiale di tutta la nostra Chiesa.

Insieme con il Papa, desidero esprimere la mia gratitudine al vescovo Angelo, che mediante l'imposizione delle mani e la preghiera mi ha unito al collegio apostolico. Da lui ricevo il testimone della guida di questa porzione di popolo di Dio: la tradizione che da questo momento ci lega anche sacramentalmente sia segno di una comunione nel servizio alla Chiesa genovese, che continuerà nel tempo, pur nelle mutate forme.

Grazie anche ai confratelli vescovi qui presenti; ai presbiteri, in particolare quelli che formano il presbiterio genovese; ai diaconi; ai membri della vita consacrata; ai seminaristi; ai fedeli laici; alle autorità di ogni ordine e grado; a tutti gli uomini di buona volontà che si sono stretti intorno a me in questo momento così solenne e significativo. Con molta semplicità vorrei dirvi che desidero essere vostro fratello, non solo vostro padre: cammineremo insieme, prendendoci cura gli uni degli altri, manifestando con la vita prima ancora che con le parole il

nostro essere comunità di fratelli e sorelle in Cristo.

Ringrazio commosso la mia famiglia di origine: mio padre Antonio e mia madre Santa, che già godono della luce della presenza del Signore; i miei otto fratelli: quelli che già sono in Cielo, quelli qui presenti e quelli che, non potendo accompagnarci fisicamente a motivo della malattia, sono con noi attraverso la preghiera. In questa famiglia il buon Dio mi ha fatto nascere non solo alla vita della carne, ma a quella dello Spirito, nella comunità cristiana di Sant'Angelo, che ho sempre portato nel cuore.

L'educazione cristiana ricevuta in famiglia e in parrocchia, semplice ma solida nella sua essenzialità, è stata e resta per me un punto di riferimento costante.

Al grazie alla famiglia naturale desidero unire il grazie alla mia famiglia di elezione: l'Ordine dei Frati Minori Conventuali, qui rappresentato dal Ministro Generale e da tanti confratelli giunti da diverse parti del mondo. Dei miei 63 anni, ben 53 sono trascorsi in fraternità: capite che devo tutto a questa famiglia! Prego Dio che si realizzi l'augurio che ho ricevuto in questi giorni, di non essere semplicemente un francescano vescovo ma un vescovo francescano!

Ringrazio i tanti amici presenti e coloro che, pur volendolo, non sono riusciti ad essere qui oggi. Chi mi conosce sa che per me l'amicizia è un valore fondamentale: con i tanti amici che vedo qui ho vissuto esperienze meravigliose e indimenticabili, sperimentando la bellezza dell'amicizia in Cristo mediante la condivisione di gioie e dolori, nella semplicità e nella fraternità.

Infine, ma non per ultimo, ringrazio tutti coloro che, a vario titolo, si sono adoperati per la realizzazione di questo evento. Il Signore, che conosce i cuori e sa di che cosa abbiamo bisogno, tutti ricompensi con la sua grazia e la sua benedizione.

E ora, amati fratelli e sorelle, cominciamo a servire il Signore, cercando insieme il volto del Padre per essere testimoni autentici della gioia di appartenere al suo Figlio Gesù Cristo.

Grazie!

Questo il testo integrale del discorso di ringraziamento pronunciato da Mons. Marco Tasca al termine della Celebrazione Eucaristica per l'Ordinazione Episcopale e l'ingresso in Diocesi.

IL CITTADINO

ALCUNE NOTAZIONI BIOGRAFICHE

Padovano di San'Angelo di Piove di Sacco, classe 1957, monsignor Marco Tasca, **eletto arcivescovo di Genova**, è un francescano dell'Ordine dei frati minori conventuali; ha fatto la sua professione solenne nel 1981 ed è presbitero dal 1983. È stato ministro generale dell'Ordine dal 2007 al 2019, di fatto un successore diretto di san Francesco. Ha insegnato catechetica e psicologia, e si è occupato della formazione dei giovani francescani.

Difficile ovviamente prevedere quali saranno i suoi accenti pastorali nel ministero genovese. Tuttavia il suo passato indica una grande attenzione alle relazioni umane e sociali. Durante la rielezione a capo dell'Ordine, nel 2013, dissertò in merito all'aspetto interculturale connesso con la possibilità di accogliersi nella diversità delle proprie identità: "Ciò lo dimostriamo con la nostra stessa vita e penso che questa possa essere una strada che possa condurre alla pace [...]. Come, altresì, è estremamente importante il dialogo con l'Islam". L'impegno nel dialogo ecumenico e interreligioso, sulle orme di san Francesco, è sempre stato al centro del suo ministero come ministro generale.

Nel 2018 ha partecipato al Sinodo generale dei vescovi sui giovani, assise alla quale partecipò anche monsignor Anselmi: "Chiediamo ai giovani che ci ascoltino, ma anche loro vogliono essere ascoltati, essere persone che danno il loro contributo al bene di questa Chiesa". Nel rapporto con i giovani, fondamentale è il linguaggio". "Le categorie di secoli fa hanno fatto il loro servizio e oggi ne servono di nuove", aveva chiarito proprio durante il sinodo, affrontando il tema del linguaggio sulla sessualità.

Nei messaggi annuali in occasione della festa

di san Francesco come ministro generale, padre Tasca ha spesso parlato di fraternità, sia riferendosi all'Italia, sia alle relazioni internazionali ed ecumeniche. Le sue parole del 4 ottobre 2018 suonano quasi profetiche rispetto alla situazione che ora stiamo vivendo in questi mesi di quarantena: "La politica si sta impegnando nel fornire risposte ai problemi urgenti, ma verso cosa ci muoviamo? Oggi manca



un grande sogno condiviso dal popolo".

Un arcivescovo la cui cifra, guardando al suo cammino fino a oggi, potrebbe essere riassunta con una parola: dialogo. Dialogo e apertura agli altri, un "altri" che coinvolge tutti, dai giovani ai fedeli di altre religioni, fino alle controparti politiche. E c'è anche un dialogo interno alla Chiesa, seme e al tempo stesso frutto di quella sinodalità di cui tanto si parla durante questo pontificato ma che ancora stenta a essere accolta.

D'altronde padre Tasca ha preso parte a ben tre sinodi dei vescovi durante questo pontificato e ha potuto respirare da vicino quest'aria che soffia da Roma.

Per l'arcidiocesi, ma anche per l'intera conferenza episcopale ligure, si preannuncia un cambio sensibile, anche sotto il profilo teologico. Senza stravolgimenti, certo, con la gradualità e la continuità che contraddistinguono i processi della Chiesa cattolica, ma indubbiamente un profilo differente dai predecessori.



Genova24.it

Ordine dei frati minori conventuali

O *ordo fratrum minorum conventualium* è un istituto religioso maschile di diritto pontificio: i frati di questo ordine mendicante pospongono al loro nome la sigla O.F.M.Conv.

Insieme con i frati minori e ai frati minori cappuccini costituisce il cosiddetto Primo Ordine Francescano.



Fu lo stesso san Francesco a volere che i suoi frati fossero e si chiamassero «minori». Scrive il primo biografo: «Mentre si scrivevano nella Regola queste parole "Siano minori", appena l'ebbe udite esclamò: "voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori"». Il nome venne ufficializzato nella *Regola* del 1223 e rimase proprio dell'Ordine fino all'affermarsi delle prime riforme.

L'evoluzione del nome corrispose dunque a quella dell'Ordine: da un generico «conventuale», attribuito ad una chiesa o ad un convento, il termine passò ad indicare una particolare modalità di vivere l'ideale francescano, nell'incontro dei frati spesso con una realtà - quella delle grandi città italiane ed europee - «che chiedeva una vita religiosa più rispondente alle esigenze di studio e di apostolato cui la Chiesa li chiamava».

È lo stesso Francesco nel *testamento* del 1226 a raccontare l'inizio di quel movimento che ben presto si strutturerà in un vero e proprio Ordine: «E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò».

Una conferma pubblica, anche se non definitiva,

che nel segno della *coronas parvas* autorizzava comunque alla predicazione. Anche in forza di questo assenso, la fraternità si espanse notevolmente fino a diventare e a essere riconosciuta dalla stessa autorità papale come una vera e propria *religio* (sinonimo di *ordo* nell'uso del tempo).

Di questo fu consapevole lo stesso Francesco che «fin dagli inizi considera la comunità dei frati minori come un nuovo Ordine nella Chiesa: considera se stesso e i suoi come componenti di una comunità religiosa con gli stessi doveri degli altri Ordini» dai quali comunque, quello dei Minori, si distingue nettamente «perché reca in sé dei caratteri assolutamente nuovi e originali». «Sorge nel mondo un nuovo ordine, una nuova straordinaria vita», canta l'antica sequenza per la festa liturgica di san Francesco, attribuita a Tommaso da Celano.

Ma l'entusiasmo che segnò tali inizi e il fascino che tale novità ebbe su tanti, portò inevitabilmente con sé non trascurabili situazioni critiche, segno che il "carisma" aveva bisogno di trovare una sua forma, quella dell'istituzione. In questo senso può essere letta la testimonianza di Jacques de Vitry che agli inizi del 1220 così scriveva: «Questa *religio* sta aumentando assai di numero nel mondo intero».

Il motivo è questo: che essi imitano palesemente la forma di vita della Chiesa primitiva e la vita degli apostoli in tutto. Tuttavia a noi sembra che ciò contenga in sé un gravissimo pericolo, perché vengono mandati a due a due per tutto il mondo, non solo i perfetti, ma anche i giovani e gli immaturi, che avrebbero dovuto essere tenuti sotto controllo e provati per qualche tempo sotto la disciplina conventuale».

Una situazione che dovette non poco preoccupare lo stesso Francesco. Il primo biografo narra di una visione notturna, una "gallina piccola e nera" che «aveva moltissimi pulcini che, per quanto le si aggirassero attorno, non riuscivano a raccogliersi sotto le sue ali».

Francesco riconosce in quei pulcini i suoi frati, «cresciuti in numero e grazia», che «non riesce a proteggere. Cosciente dunque del suo limite egli non tarda a far ricorso allo stesso pontefice che gli concede come protettore il cardinale Ugolino, allora vescovo di Ostia, poi papa col nome di Gregorio IX.

Notazioni storiche redatte a più mani, dalle quali appare evidente che sin dall'inizio - al tempo stesso di san Francesco - la nuova congregazione non ebbe certo l'immediato consenso delle gerarchie ecclesiastiche. 'Regola bollata' solo nel 1223.

28 LUGLIO - SANTI NAZARIO E CELSO



C hiara – “Elogio della disobbedienza”



Intenso ed originalissimo l'ultimo libro di Dacia Maraini. [...] La protagonista, nata ad Assisi oltre ottocento anni fa, ma modernissima nel profondo, definisce *“il Privilegio della Povertà”* un programma di libertà di altissimo valore. Si tratta, va da sé, di una condizione di “povertà” liberamente scelta, per un alto ideale ascetico. La Storia ci mostra la figura di Santa Chiara per lo più

all'ombra del concittadino San Francesco. [...]

Ma seguiamo il filo rosso del racconto. Una studentessa si rivolge per lettera all'Autrice, affinché la aiuti a vedere meglio in se stessa attraverso un insolito percorso. La ragazza desidera infatti che la scrittrice, l'accompagni attraverso la conoscenza della vita e della personalità di Chiara, della quale ella porta il nome. [...] Dacia all'inizio è riluttante poiché nulla sa di tale mistica figura. [...] Poi comincia ad interessarsi del Medio Evo, un periodo storico cui, fino ad allora, non aveva prestato particolare attenzione, e a studiarlo con cura compulsando testi e approfondendo tematiche fino a quel momento lontane dai suoi orizzonti; indi a concentrarsi proprio sulla figura della Santa, tanto da leggere diversi volumi che la riguardano.

Anzi, ad un certo punto, la scrittrice confessa di aver l'impressione di *“scivolare pian piano dentro un'epoca lontanissima, eppure più vicina di quanto non crediamo”*. E comincia a scrivere... A scrivere su Chiara di Assisi.

Maraini intraprende così un autentico viaggio alla scoperta di Chiara Scifi (Assisi 1193, circa), figlia di Favarone di Offreduccio ed Ortolana Fiumi, fondatrice

dell'Ordine delle Clarisse, santificata solo due anni dopo la morte. Di nobile e ricca famiglia, destinata -come ogni fanciulla del suo rango- a un proficuo matrimonio. [...]

Diciottenne, la notte della Domenica delle Palme del 1211, lascia la casa in cui è cresciuta, per raggiungere, nel vicino Convento di S. Maria degli Angeli, Francesco che aveva visto qualche anno prima, spogliarsi davanti al vescovo Guido e alla città: un gesto simbolico a significare l'inizio di una vita di totale dedizione ai valori evangelici. Chiara è irresistibilmente attratta da quell'altissimo ideale e si ritirerà dal mondo per intraprendere, con una coerenza che mai venne meno, un'esistenza claustrale all'insegna della povertà assoluta e della libertà di “non possedere”.

La giovane disobbediente avrebbe voluto andare in mezzo alle persone, soccorrere i poveri, alla maniera di Francesco e dei suoi discepoli. Era contraria alla clausura poiché toglieva *“alle suore la libertà di muoversi in cerca di cibo, elemosina o lavoro per sostenersi”*. Purtroppo ciò era inimmaginabile a quei tempi ed a questo ella dovette rinunciare. Tuttavia la grandezza della Santa sta proprio nella realizzazione del suo progetto di totale ed intoccabile libertà interiore, vissuto nonostante i limiti imposti da un contesto plasmato secondo la logica maschile, nella quale la donna era creatura priva di autonomia di vita e di pensiero. [...]

Aspetto drammatico nella vita della santa, collegato alla vita claustrale, dalla quale seppa comunque ricavare il suo luogo di “predicazione, riflessione, passione”. [...] La vera erede di Francesco è Chiara; morta nel 1253 e santificata, come detto, solo due anni dopo. Perché? Una sorta di riparazione per il fatto che la sua Regola fu approvata da Papa Innocenzo IV due giorni prima della dipartita di lei da questo mondo o magari, piuttosto, l'esigenza di mitigare in qualche modo la portata rivoluzionaria di quell'esempio, come era accaduto, anni prima, con la Regola di Francesco? [...]

Estrema sintesi dalle note di **Mara Marantonio**

L'undici



VISITA A SORPRESA DELL'ARCIVESCOVO M. TASCA

Martedì 21 luglio, alle 16,30, accompagnato dal segretario "temporaneo" Don Paolo Conte, è arrivato in parrocchia il nuovo Arcivescovo di Genova, padre Marco Tasca. Una visita speciale, fatta a sorpresa e col solo preavviso di poche ore, finalizzata unicamente all'incontro con i sacerdoti Don Giorgio e Don Massimo.

Sceso dalla macchina, è entrato nel tempio, restando stupito e affascinato dalla maestosità dell'edificio. Ha voluto avere notizie e informazioni sulla settecentesca chiesa, la sua storia, la vita della comunità arenzanese e la organizzazione generale, restando positivamente colpito dalla improvvisata presentazione offerta dall'Arciprete.

Si è poi recato negli uffici parrocchiali dove per oltre un'ora si è intrattenuto con i sacerdoti, per conoscerli, ascoltarli, incoraggiarli e chiedere necessariamente collaborazione e sostegno per le sue responsabilità pastorali.

Battevano le 18 al campanile della chiesa quando l'auto dell'Arcivescovo lasciava piazza Anselmo in direzione Piazza S. Bambino, per visitare e salutare

i Padri Carmelitani. Sarebbe poi andato ancora a Palmaro per incontrare il Vicario territoriale Don Giorgio Rusca.

Davvero una gradita sorpresa, arricchita dalla semplicità dell'incontro e da una capacità comunicativa non comune, fatta di ascolto e interesse.

Il parroco, nel commiato, lo ha ripetutamente invitato a tornare per incontrare la numerosa comunità, riscontrando nel presule la massima e cordiale disponibilità.

«Come la dobbiamo chiamare?» ha chiesto Don Giorgio: «Monsignore? Eccellenza?» «Io sono semplicemente Padre Marco! Chiamami così» ha risposto il Vescovo, ed è partito alla volta del santuario.



La statua di Gesù Bambino 'ospite' nella Parrocchiale



sabato 5 settembre

CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

È da anni che si parlava di terminare gli interni della chiesa di San Bartolomeo, mai ultimati fin dalla sua costruzione (1960) e finalmente, pur in un anno difficile per tutti a causa del virus, ci siamo riusciti dopo averli iniziati il 25 maggio 2020 e conclusi il 23 agosto 2020, giorno in cui è avvenuta anche la benedizione solenne da parte del parroco Don Giorgio e del vice-parroco Don Massimo.

È giusto però ricordare chi, materialmente, questi lavori li ha eseguiti. Mi riferisco in particolare all'Impresa "N&L Costruzioni" di Arenzano (GE) che principalmente ha ripristinato gli intonaci interni in fase di distacco ed ha eseguito le tinteggiature, oltre alla rimozione degli ormai vecchi e divenuti pericolosi lampadari della navata centrale e alla contestuale integrazione di luci più moderne ed efficienti nella stessa navata, alla Ditta "GMI" di Genova del Sig. Parisi che ha fornito e posto in opera i nuovi marmi bianchi di Carrara per la realizzazione del nuovo altare, dell'ambone e del leggio della sede presidenziale, alla "Vetreria Canepa" di Genova Voltri che ha manutenzionato tutti i serramenti vetrati, cosicché quelli delle navate laterali possano aprirsi più facilmente rispetto a prima mentre quelli alti sono stati definitivamente chiusi in quanto già prima risultavano di difficile apertura, compresa la sostituzione dei vetri che quindi ora sono di sicurezza mentre prima non lo erano e al falegname Sig. Augusto Damonte di Arenzano (GE) che a tempo di record, perché ha avuto a disposizione pochissimi giorni, ha realizzato la nuova sedia in legno della sede presidenziale.

Infine ricordo ancora la Ditta "WEB Service" di Govone (CN) che ha sostituito e integrato parte dell'impianto microfonico (oggi praticamente non sono più visibili cavi sul pavimento), ed i Sigg. "Pippi", Lino e l'arch. Giovanni Caviglia che hanno provveduto a ripulire e rendere efficienti i lampadari del presbiterio.

Ci sono stati poi dei tecnici che hanno fornito le loro prestazioni professionali e mi riferisco in particolare all'arch. Paolo Pittaluga che è stato il coordinatore della sicurezza di uno dei primi cant-



ieri aperti in Arenzano dopo il "lockdown" dovuto al "coronavirus" con tutte le complicazioni che ciò ha comportato in termini di sicurezza sui luoghi di lavoro, all'Ing. Antonio Calcagno che più di tutti conosce bene questa chiesa per averla vista realizzare e anche per averla frequentata sia come chierichetto, che come organista e cantante, che ha dato il suo contributo nella realizzazione del nuovo basamento che sorregge la nuova mensa ed infine ci sono stato io e mia figlia arch. Alice Damonte con la quale abbiamo realizzato il progetto e con la quale abbiamo dato il sostegno tecnico a Don Giorgio per ottenere tutte le necessarie autorizzazioni prima di realizzare l'intervento tra cui quella dell'ufficio Beni Culturali della Curia di Genova.

L'attuale chiesa di San Bartolomeo venne edificata a partire dal mese di Dicembre dell'anno 1960 dall'Impresa Edile "Damonte Giobatta" di Arenzano su progetto dell'Ing. Pietro Chiesa di Genova.

A TERRALBA

Realizzato con struttura portante in cemento armato, l'ingresso alla chiesa è scandito in pianta da un nartece con anteposta una bussola in muratura fra lo stesso e il marciapiede esterno mentre a livello volumetrico è scandito da due tipologie di altezze, una più alta riferita alla navata centrale illuminata dalle finestre a nastro ubicate all'imposta del tetto centrale e dal rosone posto sopra l'ingresso e due altezze più basse riferibili alle due navate laterali illuminate da finestre realizzate sulle murature perimetrali in asse con le colonne interne che separano le navate. Abbiamo infine il presbiterio ove sono localizzati il nuovo altare a mensa ove viene celebrata la liturgia eucaristica, il nuovo ambone dal quale viene proclamata la parola di Dio e la sede presidenziale.

In fondo alla navata laterale di sinistra si accede poi alla sacrestia che rispetto al volume principale della chiesa si presenta come un volume autonomo con accesso indipendente.

Dal nartece è anche possibile infine accedere alla torre campanaria.

La pavimentazione è caratterizzata da una fascia di "marmo breccia aurora" posto al centro della navata centrale che si sviluppa dall'atrio fino

ad arrivare in prossimità del presbiterio. La restante pavimentazione è formata da un motivo geometrico che alterna piastrelle in "marmo bianco di Carrara" con altre in "marmo bardiglio nuvolato". La base delle colonne è stata invece rivestita, in epoca più recente, da marmo striato.

Quindi, in considerazione del descritto stato di fatto, il cui studio si ritiene debba comunque essere alla base di ogni nuovo progetto che dialoghi efficacemente con la realtà, con mia figlia Alice e sulla base dei suggerimenti proposti dalla Commissione Diocesana per i beni culturali, abbiamo elaborato un intervento di tinteggiatura ex novo discreto ed equilibrato ma assai efficace basato su tre diverse gradazioni riferibili ad una medesima tonalità di colore così da mantenere tratti distintivi ma simili degli elementi che caratterizzano l'interno della chiesa e quindi i pilastri, le travi e gli archi da una parte, le pareti e i soffitti, con l'obiettivo di creare l'atmosfera ideale per un luogo di culto e di preghiera. Il nostro impegno è infine culminato con il progetto per la realizzazione del nuovo altare di cui ho già avuto modo di parlare in precedenza.

Arch. Giambattista Damonte



Verità e Bellezza ne «La Pietà»

Vincent van Gogh ha speso la sua breve vita nella ricerca, intensa, vitale, disperata, della Verità e della Bellezza. Una Verità e una Bellezza che attraverso la pittura — il linguaggio che aveva scelto per capire e comunicare con il mondo — fossero capaci di accogliere le fragilità dell'uomo, di sostenerlo nei dubbi e negli errori, di lenire le sue sofferenze, di accompagnarlo nelle sue gioie.

Forse è per questo che, ancora oggi, dopo 130 anni, ci emoziona e ci commuove ricordare il giorno della sua morte avvenuta a Auvers-sur-Oise il 29 luglio del 1890. Una morte a volte sfiorata, quasi annunciata — van Gogh soffriva di patologie psichiche molto profonde — eppure ammantata di doloroso mistero, non essendo chiare le modalità e soprattutto il motivo scatenante che ha provocato quello sparo mentre si trovava tra i campi, facendo ciò che più amava: dipingere nell'aria e nella luce.

Vincent muore a soli trentasette anni. Da meno di dieci aveva iniziato a dipingere da professionista, realizzando centinaia di quadri.

Nato a Zundert, in Olanda, il 30 marzo 1853, prima di trovare la sua strada lavora nella casa d'arte Goupil & Co., nelle sedi di Bruxelles e Londra, città quest'ultima dove avrà modo di approfondire i suoi studi, in particolare quelli teologici. La conoscenza delle lingue — van Gogh parlava e scriveva perfettamente inglese, francese e tedesco, oltre l'olandese, sua lingua madre, e aveva una discreta padronanza del latino e del greco — gli permetterà di cibarsi voracemente di testi letterari, filosofici, poetici e, naturalmente, artistici. È l'arte, infatti, ad occupare il posto privilegiato dei suoi interessi: nonostante le ristrettezze economiche e le crescenti incertezze del suo stato di salute, van Gogh fu un appassionato viaggiatore, frequentatore di musei e raffinato conoscitore della storia dell'arte e degli artisti a lui contemporanei.

La sua fama planetaria fa sembrare noto questo personaggio complesso e tormentato, dotato di una profonda intelligenza, ma soprattutto di una umanità rara, ricca di sfumature e tenerezze, capace di accogliere e condividere specialmente con chi non aveva nulla, e allo stesso tempo afflitto dall'incapacità di trovare un posto protetto dove far sostare il suo cuore e il suo animo.

Tra gli aspetti meno noti, vi è sicuramente il fatto che van Gogh ha realizzato poche ma significative opere di carattere sacro. Tra queste, una delle ultime da lui eseguite, è conservata nella Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani: la *Pietà*, dipinta nel settembre del 1889.

La particolarità dei soggetti sacri realizzati da Vincent è che sono tutte opere d'après, ovvero copiate, rielaborate, derivate, da opere di altri autori. Perché van Gogh sceglie questo metodo così particolare per confrontarsi con la storia sacra, da lui profondamente conosciuta, studiata e amata? Perché per dipingere il corpo sofferente di Gesù, il sacrificio del Martirio, la tenerezza della Madre per il Figlio, è necessario aver visto, vissuto, capito le pieghe più oscure e più luminose del reale. Per raccontare il fatto sacro è necessario attraversare il mistero di cui si compone la vita e il Creato.

Gli artisti che hanno saputo fare ciò, per Vincent, sono pochi: Rembrandt, Manet, Delacroix, Millet. È a loro che guarda per potersi avvicinare a tematiche per lui cruciali.



dell'artista olandese

La piccola, potente e intensa tela, conservata nei Musei Vaticani, rappresenta una *Pietà* che a sua volta riproduce un'opera di Eugène Delacroix del 1850. Un dipinto che van Gogh non vedrà mai in originale ma conosce solo grazie a una riproduzione, in bianco e nero e in controparte — ovvero con la composizione invertita destra/sinistra — che porta sempre con sé.

È infatti nella sua stanza quando, alla fine di agosto del 1889, l'artista, ricoverato nella clinica psichiatrica di Saint-Rémy, in Provenza, ha una violenta crisi nervosa. Gli infermieri che intervengono per calmarlo, rovesciano dell'olio e dei colori sulla litografia, rovinandola. Qualche giorno dopo van Gogh scrive al fratello Theo, pregandolo di acquistare una nuova litografia dell'opera, ma nell'attesa decide di copiarla a memoria, su una tela di piccolo formato.

La esegue per la sorella Willemien e in una lettera, a cui questo dipinto era unito, tenta di spiegarle l'importanza che ha per lui quella composizione. Lo fa con queste parole: «Quella di Delacroix è una *Pietà*, ossia un Cristo morto con la *Mater Dolorosa*. All'ingresso di una grotta giace inclinato, le mani protese in avanti sul fianco sinistro, il cadavere prostrato e la donna sta dietro. È una serata dopo la tempesta, e questa figura addolorata, vestita di blu — le vesti fluttuano al vento — si staglia contro un cielo blu in cui fluttuano nubi viola orlate d'oro. Anche lei, in un grande gesto disperato protende le braccia vuote in avanti, e si vedono le sue mani, belle forti mani da operaia. Con le vesti fluttuanti questa figura è quasi larga quanto alta. E poiché il viso del morto è nell'ombra, la testa pallida della donna si staglia chiara contro una nuvola — contrapposizione che fa sì che le due teste paiano un fiore scuro e un fiore chiaro, disposti appositamente per risaltare».

Vincent cerca di descrivere la verità di quella immagine e lo fa raccontando i colori che sono nella sua mente e sulla sua tavolozza: le «mani da operaia» della Madonna, il dolore che agita le sue vesti, il cielo tragicamente percorso di nubi. Lo colpisce il volto pallido della Madre che contrasta come un fiore chiaro con il volto in ombra del Figlio, nel quale Vincent inserisce il suo autoritratto. La pennellata è rapida, breve, potente. Come in una sinfonia musicale van Gogh costruisce il ritmo, l'armonia e il contrappunto per guidare il nostro sguardo nel misterioso cammino che unisce offerta e sofferenza, amore e dolore, morte e resurrezione.

Altri affascinanti risvolti riguardano questo dipinto, potentemente moderno, di cui l'artista realizza una seconda versione, inviata al fratello Theo e conservata

al Museo van Gogh di Amsterdam. La tela è, infatti, un crocevia di storie, non tutte note allo stesso artista.

Van Gogh non sa che la composizione di Delacroix è tratta da un dipinto di Rubens, la *Deposizione*, conservato nella Cattedrale di Anversa. Rubens non è amato dal pittore olandese: nonostante il suo indiscusso e riconosciuto talento, lo ritiene troppo teatrale, superficiale forse, proprio nei dipinti a soggetto sacro, nei quali ogni espressione è esasperata fino a risultare falsa o inappropriata.

Ma un altro passaggio si cela dietro questa composizione: per il volto del *Cristo morto* Rubens si era ispirato a quello del *Laocoonte*, modello esemplare della rappresentazione pagana del dolore. Un capolavoro della statuaria classica da lui instancabilmente copiato, disegnato e interpretato nelle lunghe ore trascorse tra le collezioni archeologiche dei Palazzi Vaticani agli inizi del Seicento.

Un poetico dialogo a distanza, quello tra van Gogh e il *Laocoonte*, oggi entrambi conservati nelle Collezioni dei Musei del Papa; un dialogo che ci ricorda la forza delle immagini di sopravvivere oltre il loro tempo, di attivare contaminazioni e corrispondenze, di conservare le impronte della storia e di essere fertili e vitali nel futuro.

Nella sua *Pietà* van Gogh ha cercato di tradurre ed esprimere visivamente l'esperienza del sacrificio e della sofferenza ed è approdato sulla soglia della sua verità e la sua bellezza. Con la sua arte egli sa ancora oggi ricordarci come la forza della "pietà", del sentimento di compassione e di compianto, sia dentro ognuno di noi e che ognuno di noi può donare e condividere con gli altri.

Micol Forti

 L'OSSERVATORE ROMANO



«Cresce la disaffezione alla Messa»

I vescovo di Pavia Sanguineti avverte: **«È cresciuta la disaffezione alla Messa, gesto fondamentale della fede**, e rischiamo d'essere un popolo sempre più disperso». Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia, parla nella solennità di sant'Agostino, co-patrono della diocesi, dalla Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro che che ospita le spoglie di uno dei più grandi dottori della Chiesa. Ripercorre i mesi passati: «A causa della pandemia, da cui non siamo ancora pienamente usciti, per più di due mesi abbiamo celebrato le Messe senza la presenza dei fedeli, e dal 18 maggio, abbiamo ripreso a celebrare l'Eucaristia con la gente, dovendo attenerci a varie misure di precauzione.

In questi mesi, nel rivivere la gioia delle celebrazioni con i fedeli, stiamo soffrendo, non solo nella nostra Diocesi, ma in tutta Italia, una vistosa assenza di famiglie con i bambini, di ragazzi e giovani, di anziani ancora timorosi. Proprio mentre avremmo voluto riscoprire l'Eucaristia come cuore della Chiesa, abbiamo sperimentato un tempo prolungato, forse anche troppo, di Messe senza popolo, con la fatica di tenere insieme le comunità nell'impossibilità di gesti e appuntamenti consueti».

Il vescovo non esita a parlare di **«disaffezione alla Messa»** e invita a un esame di coscienza: «Siamo umilmente sinceri: si riempiono le piazze della movida, i luoghi di vacanza e di divertimento, ed è comprensibile un desiderio di svago, di tempi più sereni, condivisi in famiglia e con amici. Ma non sono in molti a sentire la necessità di venire a Gesù, d'incontrarlo alla mensa della Parola e del Pane di vita, e tutto ciò ci deve interrogare come pastori, come Chiesa: le circostanze di questo tempo fanno venire alla luce una povertà di fede nel vissuto di tanti e ci chiedono, come comunità cristiana, di lasciarci provocare e purificare nel nostro modo d'essere e di testimoniare la vita secondo il Vangelo.

Quanto abbiamo bisogno di tornare all'Eucaristia, di riscoprire questa sorgente di grazia! Quanto è essenziale per una comunità che voglia davvero vivere e alimentare la sua fede, celebrare insieme, come popolo di Dio, raccolto attorno al suo Signore!»

E proprio all'Eucarestia monsignor Sanguineti dedica la seconda parte della sua omelia: «È la Chiesa che fa l'Eucaristia, perché se non ci sono dei battezzati, credenti nel Risorto, che si raccolgono insieme, intorno al ministro che presiede in nome e in persona di Cristo, non c'è Eucaristia, viene a mancare chi la celebra, chi la riceve, chi l'adora. Ma più profondamente, è l'Eucaristia che fa la Chiesa, che la edifica come corpo vivo del Signore, che nutre e trasforma la nostra vita di credenti. Una comunità che non celebrasse più o che vivesse

l'Eucaristia con trascuratezza, con superficialità, senza coscienza del dono immenso posto nelle sue mani, ben presto si ritroverebbe inaridita e sterile, magari piena di attività, ma priva del cuore che pulsa la vera vita».

Il pastore di Pavia torna a sant'Agostino nel giorno della sua festa e chiude con una esortazione: «Da lui, dalla sua vita che si è lasciata plasmare e trasformare in un dono d'amore a Cristo e al suo popolo, proprio dal sacramento eucaristico, impariamo a ripartire sempre, nel nostro cammino personale e di comunità, dall'Eucaristia, soprattutto in questo tempo ancora carico d'incertezza e di preoccupazioni, aiutiamo le nostre famiglie, i bambini e i ragazzi, i giovani e gli anziani, a riscoprire la gioia di poter stare a mensa con Cristo, ricevendo il pane sostanzioso e insostituibile della sua parola e del suo corpo, offerto per noi e donato a noi: "Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato" (Commento al vangelo di Giovanni 26, 13). Amen!».



I confessionali sono stati attrezzati con un apparecchio per la purificazione dell'aria e con uno schermo in plexiglass e pertanto è possibile celebrare il sacramento della Riconciliazione in sicurezza. Chi entra dovrà necessariamente indossare la mascherina e igienizzarsi le mani.

I sacerdoti sono disponibili in qualsiasi momento e in particolare il sabato e la domenica, prima e durante la celebrazione della Messa.

GIÀNCA E NÉIGRO a-o Santoão da Nonçiã fõa

Nostra Signora del romito: l'Annunziata delle Olivette di Arenzano



I santuario mariano e marinaro deve il suo titolo originario alla presenza di un eremita presso una primitiva cappella sulla strada romana all'ingresso del borgo intorno al secolo XIII. Le documentazioni scritte risalgono al secolo XVI, quando la diffusione della coltura dell'olivo comportò la denominazione 'delle olivette'.

Un primo ampliamento del modesto sacello, situato sulla superficie dell'attuale presbiterio, fu realizzato nel 1607, con l'aggiunta di un consistente corpo di fabbrica con un secondo altare, del campaniletto e della sacrestia con alloggio.

Nel 1618 fu commissionato allo scultore Giovanni Orsolino junior il gruppo statuario in marmo dell'Annunciazione.

Nel Settecento fu eretto un nuovo campanile utilizzando il precedente, dietro l'altare, come nicchia per la sistemazione definitiva delle statue. L'assetto architettonico della chiesa subì una sostanziale trasformazione nel 1852, con la costruzione dell'ampia navata anteriore affrescata e modificando la viabilità interessata dallo scenografico sagrato con scalinata davanti alla facciata neoclassica (architetto Maurizio Dufour).

Nel 1886 si eliminò l'altare di san Pasquale e furono edificate le pertinenze e la galleria laterale. Nel 1890 fu solennemente incoronata la statua della Vergine. La città di Arenzano è stata consacrata all'Annunziata nel 1958. Il santuario celebra la sua festa il 25 marzo. La galleria del santuario ospita l'esposizione storica dell'Itinerario marinaro *Spinti al largo*.

Favola

Correvano gli infausti anni del XVI secolo, poiché non cessava di impensierire la recrudescenza della secolare sfida dei fieri dirimpettai mediterranei: i leggendari, temibili Turchi.

Il sistema di avvistamento aveva funzionato a dovere. La trasmissione del segnale di pericolo con i falò dalla

postazione affacciata sul mare, la Torretta di Capo Panaggi, era arrivata nel borgo: il presidio notturno della Torre dei Saraceni, perché esisteva già da quel lontano periodo di pericolose incursioni, si era attivato in fretta per allertare la torre civica e il campanile della chiesa, che vegliavano nel buio il sonno arenzanese. ...

*Quèsta che staiô a contâve
a l'é 'na nòstra stöia
che da-i vègi ténpi andæti
a ne resta int'a memöia.
No l'êan di giòrni alêgri,
gh'êa un pö de bolezùmm
pe còlpa de quèlli Tùrchi...
Òua ve spiêgo còmm.
L'é un bèllo pö de sécoli
che son pasæ d'alôa:
l'êa néutte, quæxi giòrno,
e a l'é comensâ a demôa...*

Una favola per Arenzano, intrisa di storia e di arte, di devozione e tradizione popolare, nella versione in italiano e in rime dialettali genovesi.

L. G.



Il libro è disponibile nella LIBRERIA SABINA

In questo anno così duramente colpito da dolori e lutti dovuti al 'contagio', la ricorrenza dell'Annunziata non si è potuta celebrare con la festa. Il sodalizio 'HASTArenzano' ha inteso pubblicare il piccolo volume come concreta espressione votiva al Santuario delle Olivette, e come gesto d'amore verso la Comunità.

Un oggetto impalpabile

Quand'è che la musica ha avuto inizio? E perché? Per capire l'importanza di questa strana abitudine dell'uomo ad organizzare i suoni in maniera piacevole, occorrerebbe dare risposta a queste domande. Molti studiosi ci hanno provato e molti, ancora oggi, vanno a caccia di documenti, suggestioni, tracce capaci di sciogliere questo mistero.

I ritrovamenti di antichi frammenti di strumenti musicali, come quelli rinvenuti nella Germania sud-occidentale, a Geissenklosterle, e in Slovenia, a Divje Babe, risalenti a circa 40.000 anni fa, ci suggeriscono come già gli uomini di Neanderthal e i primi Homo Sapiens facessero musica. Lo strumento che i ricercatori si sono trovati tra le mani scavando in questi siti archeologici è un flauto. In avorio nel caso di Geissenklosterle; ricavato dal femore di un orso in quello di Divje Babe.

Altri ritrovamenti hanno portato alla luce frammenti di xilofoni, costruiti con lamine di selce. I nostri antenati è probabile costruirono anche strumenti in legno o con materiali più facili da lavorare ma più sensibili all'usura del tempo, per questo non abbiamo reperti di quei periodi storici che possano dimostrarlo.

Con ogni probabilità, però, non fu il flauto il primo strumento musicale utilizzato dall'uomo. La musica ha avuto inizio, quasi certamente, con il canto, il più intimo degli strumenti. E l'uomo si è scoperto, in maniera naturale e innata, compositore. Ha sentito cioè l'esigenza di mettere in ordine i suoni, di organizzarli in melodie, di riempire le parole di ritmi e altezze, di modulare la propria voce in maniera diversa dal semplice parlare.

Perché lo ha fatto? Quale necessità lo ha mosso in questa direzione? Perché la comparsa della musica è tra le primissime scoperte dell'uomo, quando ancora combatteva ogni giorno per la sussistenza? Fosse stata un'attività non necessaria, sarebbe nata più tardi, dopo aver risposto all'urgenza quotidiana dell'aver salva la vita.

«Per quanto rudimentale possa essere, questo canto permea tutta la vita dell'uomo primitivo. Comunica la sua poesia, diverte nel riposo e nelle occupazioni pacifiche, esalta e distende; conduce in una trance ipnotica quelli che curano i malati e lottano per l'affermazione e per la vita in un magico incantesimo, risveglia i muscoli dei danzatori

quando stanno per cedere, inebria i combattenti e porta le donne all'estasi». Seguendo la parole del grande musicologo Curt Sachs, possiamo capire come la musica permei, fin da subito, vari ambiti della vita dell'uomo primitivo. Non era una semplice colonna sonora, era qualcosa di più, che accompagnava i momenti più importanti e delicati della sua vita.

Per capire questo aspetto fondamentale, vale la pena chiederci quali siano state le prime forme di composizione musicale. Ovvero, per quali occasioni l'uomo codificava canti e melodie? Non si tratta di composizioni scritte sul pentagramma — i primi rudimentali sistemi di notazione musicale arriveranno solo intorno al VII secolo prima di Cristo — ma di creazioni guidate dall'istinto e dalla consuetudine. Né si può parlare di arte, se per arte intendiamo un processo creativo "cosciente".

Ancor oggi, il bambino ha il suo primo contatto diretto con la musica grazie alla ninna nanna. Le mamme sono state senza dubbio tra i primi compositori che la storia dell'uomo abbia conosciuto. Si sono accorte ben presto che, attraverso la capacità di modulare il tono della propria voce, potevano entrare in un contatto più profondo con il loro piccolo. Nello specifico, la ninna nanna, aveva la funzione di rasserenare e addormentare il bimbo.

Costruite su melodie semplici e ripetitive, sono sempre accompagnate dal contatto fisico, dal lento cullare dell'abbraccio materno al ritmo di un canto sussurrato che scioglie ogni tensione. In questo caso la musica rafforza il legame relazionale tra madre e figlio, infonde serenità attraverso il surplus emotivo che, unita al contatto fisico, è in grado di fornire. L'invenzione melodica, in questo caso, entra in gioco in uno degli ambiti più delicati dell'esperienza umana: quello della vita nascente.



e potente: la musica

Gli uomini primitivi, dal canto loro, mentre le donne si scoprivano creatrici di ninna nanne, avevano il compito, fondamentale, di andare a caccia. Quest'attività, per nulla priva di pericoli, avveniva in gruppo e i cacciatori utilizzavano il canto in varie occasioni. Danze e canti, ritmicamente impetuosi, servivano a infondere coraggio, sconfiggere la paura e impressionare le prede che avrebbero conquistato. Servivano anche per comunicare tra loro messaggi particolari, qualora si fossero trovati distanti gli uni dagli altri. Messaggi di allerta e di avvenuta conquista della preda.

Capita anche oggi, soprattutto in ambiente sportivo, di vedere questo utilizzo del canto. Quando ad esempio, a inizio partita, la squadra si riunisce e scandisce con forza il proprio motto o quando, come accade per gli All Blacks, la nazionale di rugby neozelandese, si organizzano vere e proprie antiche danze rituali per infondere coraggio e impressionare l'avversario.

Ancora, questo tipo di composizioni musicali, le ritroviamo nei corpi militari dove la musica serve a creare senso di appartenenza e ad esaltare il valore e la forza del proprio esercito. Anche in questo caso, la musica entra in gioco in uno dei momenti più delicati della vita di un uomo: quando, cioè, serve per esorcizzare la paura della morte e infondere quel coraggio necessario ad affrontare un'azione poten-

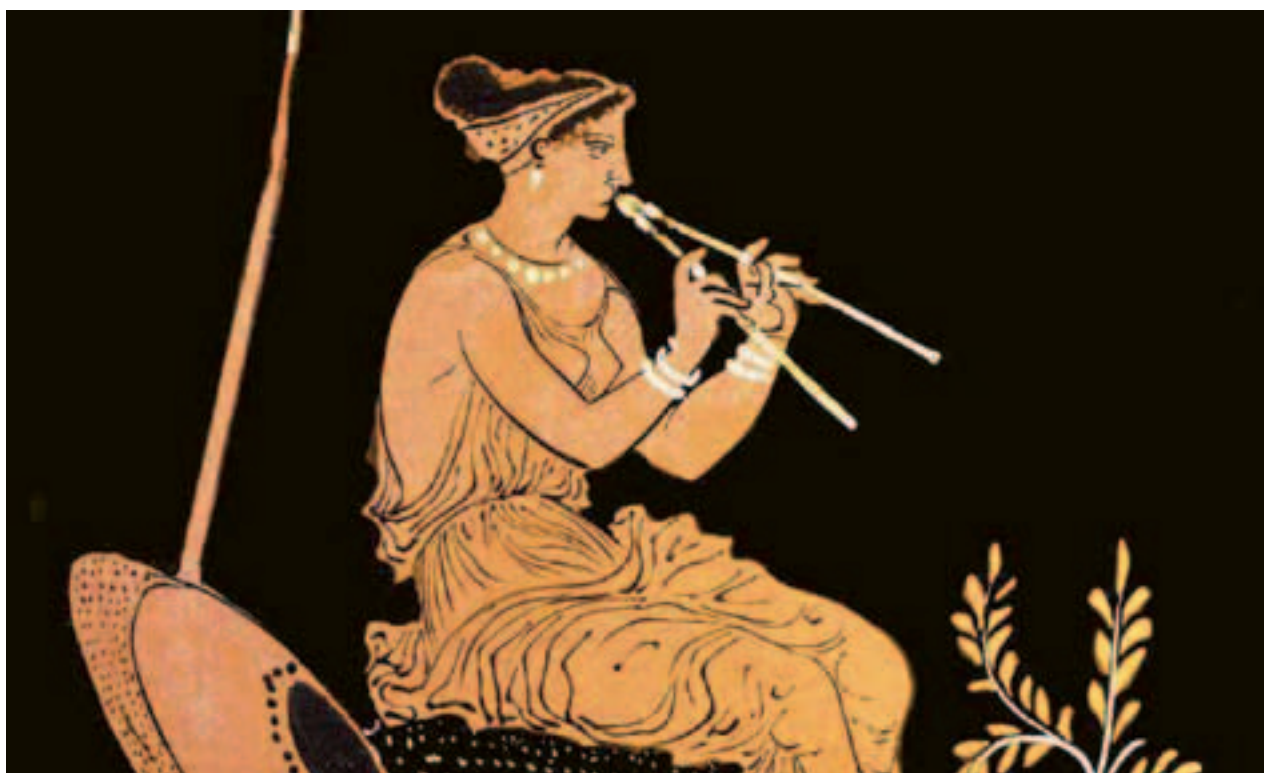
zialmente rischiosa.

Le comunità primitive, inoltre, avevano un rapporto diretto con la divinità. Ben delimitato era lo spazio del sacro, per propiziare, per ringraziare, per supplicare. Per dialogare con le divinità l'uomo crea danze e canti rituali. Questi avevano la funzione di gettare un ponte verso il sovrannaturale, creare un momento propizio di contatto tra l'uomo e Dio. Servivano ad offrire sacrifici, ad ingraziarsi gli dei, ad attribuire valore sacro agli eventi che colpivano i singoli e la comunità. Anche in questo caso, la musica entrava da protagonista in uno degli ambiti più importanti della vita sociale, quello del rapporto con il sacro, quasi fosse la chiave per entrare in contatto con ciò che è invisibile agli occhi.

Questi aspetti ci permettono di dire che la musica, fin dalle sue origini, ha avuto a che fare con i momenti più profondi e importanti della vita dell'uomo: la nascita di una vita, la paura della morte e il rapporto con la divinità. Ai nostri occhi contemporanei la musica appare come sottofondo, intrattenimento, svago, esercizio intellettuale. Nella sua natura misteriosa è molto altro, un oggetto misterioso ed impalpabile che accompagna le domande più importanti della vita.

Cristian Carrara

✱ L'OSSERVATORE ROMANO



Nel numero di agosto, la rivista dei gesuiti affronta la problematica degli abusi di autorità e di coscienza negli istituti femminili. [...]

Le manipolazioni a cui sono costrette migliaia di religiose, in particolare le novizie provenienti da Paesi poveri, la formazione talmente rigida da provocare scompensi psicologici, la gestione dittatoriale di alcune superiori, le discriminazioni, i ricatti, rimangono problematiche sepolte tra le quattro mura dei conventi.

A questo tema complesso dedica oggi ampio spazio *La Civiltà Cattolica*, prestigiosa rivista dei gesuiti che, nel quaderno in uscita il 1° agosto, pubblica un articolo a firma di padre Giovanni Cucci dal titolo "Abusi di autorità nella Chiesa. Problemi e sfide della vita religiosa femminile". L'approfondimento, anticipato dall'Ansa, si muove dall'esperienza pastorale e dai colloqui avuti con alcune suore che dimostrano come, in generale, a piagare le congregazioni femminili siano gli abusi di potere e di coscienza.

Si denunciano infatti i casi in cui «l'abilità di alcune superiori, capaci di individuare anime generose, ma anche vulnerabili alle manipolazioni» portano ad arbitrarie gratificazioni come «possibilità formative o di studio», nei confronti delle «più fedeli e docili, a scapito invece di chi esprime un pensiero differente» e a «forme di ricatto per conseguire una gestione del potere senza limiti».

Si cita anche l'intervista del cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto della Vita consacrata, sull'inserto femminile de *L'Osservatore Romano* "Donne Chiesa Mondo", in cui parlava di casi «di superiori generali che una volta elette non hanno più ceduto il loro posto» o comunque hanno fatto di tutto per «prolungare ad ogni costo il mandato ricevuto», come «cambiare le costituzioni per poter restare superiori generali fino alla morte». Si ricorda la vicenda di una Congregazione, di cui non viene citato il nome perché sotto commissariamento, dove «la medesima suora è stata consigliera generale per 12 anni, successivamente superiora generale per 18 anni, ed è riuscita a farsi eleggere di nuovo vicaria generale, "pilotando" il capitolo, per poter continuare a governare di fatto negli anni successivi».

La domanda che il gesuita Cucci si pone è: «se il governo sia considerato una forma di assicurazione di privilegi preclusi agli altri membri, come ad esempio, nel caso in questione, affidare alle comunità i familiari e i parenti, ospitati e curati gratuitamente». [...]

Essere superiora, in certi casi, «sembra garantire altri privilegi esclusivi, come usufruire delle migliori cure mediche, mentre chi è una semplice suora non può neppure andare dall'oculista o dal dentista, perché "si

deve risparmiare"». Gli esempi «riguardano purtroppo ogni aspetto della vita ordinaria»: dall'abbigliamento alle vacanze, dal riposo ad una semplice passeggiata. «Tutto deve passare dalla decisione (o dal capriccio) della medesima persona». E «se si chiede un indumento pesante, si deve attendere la deliberazione del Consiglio, o la richiesta viene rifiutata per motivi di povertà».[...]

Un tasto doloroso è infatti «la gestione patrimoniale di un Istituto come proprietà personale». In certe Congregazioni femminili, «la complicità fra la superiora generale e l'economa (anch'essa di fatto a vita, nonostante i limiti dell'età) finisce per consentire il controllo completo dei beni». La casa religiosa «più che come una comunità», così viene vissuta «come una prigione». L'esito è che questi stessi Istituti non hanno più vocazioni «da oltre cinquant'anni».

Nel focus di *Civiltà Cattolica*, non si dimenticano gli abusi sessuali subiti da novizie da parte di formatrici: «Una situazione più rara rispetto alle Congregazioni maschili, ma forse, proprio per questo, ancora più grave e dolorosa». In quest'ambito va rilevata anche «la tragica condizione» delle ragazze che abbandonano la vita religiosa: «In molti casi esse non hanno ricevuto alcun aiuto, anzi si è cercato in tutti i modi di impedire loro di trovare una sistemazione». Per ex suore provenienti da Africa e Asia, su cui gravano anche problemi tribali, di casta, di povertà familiare, è difficile se non impossibile tornare indietro o appellarsi ai parenti. Si è arrivati perfino a «qualche caso di prostituzione per potersi mantenere».

Il problema è «grave», sottolinea padre Cucci, ricordando l'iniziativa di Papa Francesco di aprire a Roma una casa per coloro che, soprattutto straniere, non sanno dove andare. Una struttura, gestita dalle scalabriniane, che oltre ad ex suore accoglie anche migranti e ragazze madri, che *Vatican Insider* ha avuto il privilegio di visitare in esclusiva.

SALVATORE CERNUZIO

VATICAN INSIDER LA STAMPA



CRONACA PARROCCHIALE

FIOCCHI ROSA E CELESTI

5 LUGLIO

Emma Dagnino di Lorenzo e Luisa Gallo

24/01/2020

12 LUGLIO

Lorenzo Zappia di Luigi e Irene Pellegrino

30/11/2019

26 LUGLIO

Matilde Della Casa di Davide e Flora Poggio (Londra)

3/03/2020

Alice Gaetana Calcagno di Davide ed Elisa Todesco

31/10/2019

29 LUGLIO

Alice Carbone di Mattia e Marika Giusto

19/03/2020

23 AGOSTO

Sofia Valenti di Carlo ed Elisa Roba

1/07/2020

Sofia Michelini di Fabio e Chiara Portera

20/08/2019

30 AGOSTO

Matilde Brigida di Alessandro e Cristina Giussani

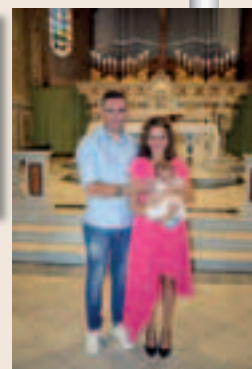
13/08/2019

Alessandro Pucci di Sergio e Michela Brocato

29/12/2019



Emma Dagnino



Alice Carbone



Matilde Della Casa

MATRIMONI



25 GENNAIO

Andrea Scaramucci e Francesca Cadonna

22 AGOSTO

Federico Princi e Francesca Valle

27 AGOSTO

Edoardo Carosio ed Eleonora Chesi

Diario

L'AGENDA DI QUESTO PERIODO

Sull'ultimo numero eravamo rimasti al **29 giugno**: S. Messa serale per la Gente di Mare, celebrata con sobrietà e attenzione sul molo dei pescatori, nel porto di Arenzano.

Sabato 11 luglio, è giornata di gioia per la nostra Diocesi: in piazza della Vittoria viene consacrato Padre Marco Tasca nuovo Vescovo di Genova. Purtroppo i posti per assistere alla celebrazione sono ridotti. I sacerdoti Don Giorgio e Don Massimo sono presenti e vivono questo momento di Grazia, in rappresentanza di tutta la parrocchia. Ma è grande la sorpresa quando, a distanza di una settimana Padre Marco arriva improvvisamente ad Arenzano per incontrare il parroco e il viceparroco e fare conoscenza. Entrando in chiesa resta estasiato dalla sontuosità degli interni e chiede di sapere e conoscere come è strutturata la parrocchia. Prima di risalire in auto per avviarsi, si ripromette di ritornare per incontrare i fedeli con più calma.

Le feste patronali quest'anno sono celebrate unicamente a livello religioso e liturgico, senza manifestazioni esterne (musical, concerti, processioni, lotteria). Ci siamo preparati attraverso alcuni momenti di preghiera nelle serate precedenti la festa.

Martedì 28 luglio, solennità dei Santi Nazario e Celso, le Ss. Messe sono celebrate alle 8,00 alle 10,30, alle 17,30 e alla sera, alle 20,30.

Quest'ultima S. Messa sostituisce la festa serale. Viene particolarmente solennizzata, con la partecipazione delle Autorità, del Coro, della Confraternita e dei Ministranti ed è conclusa con il gesto della benedizione al Paese con le reliquie dei Santi sul sagrato della parrocchia.

Mercoledì 12 agosto, festa di S. Chiara. Quest'anno, a causa del distanziamento è imprudente organizzare celebrazioni nella chiesa dell'oratorio, le facciamo pertanto in parrocchia. (ore 8 - 10,30 - 17,30). La chiesetta di S. Chiara resta tutto il giorno aperta per la visita e la preghiera personali, così come il locale dove è custodita l'arca processionale della Santa.

Alla sera, alle 20,30 l'appuntamento è sulla piazza, dove viene celebrata solennemente la S. Messa, concelebrata dal parroco Don Giorgio e dal priore del Santuario di Gesù Bambino Padre Michele, alla presenza delle Autorità Amministrative e Militari, della Confraternita che espone davanti alla chiesa gli artistici crocifissi, con il Coro schierato sul terrazzo davanti alla canonica, e con il servizio solenne dei Ministranti.

Tanti fedeli, disposti attentamente in piedi e seduti, mantenendo le prescritte distanze. La celebrazione è conclusa poi con la benedizione al paese con le reliquie di S. Chiara.

Sabato 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo. Come ogni anno sono presenti i Pp. Cappuccini che portano la loro testimonianza legata al servizio nelle missioni in Centrafrica e in Perù.

E' l'occasione per gettare lo sguardo al di fuori della nostra piccola realtà di Chiesa e sentire il respiro più grande della missionarietà che dovrebbe sempre coinvolgerci e arricchirci.

Lunedì 24 agosto, a Terralba ricordiamo San Bartolomeo apostolo. Quest'anno, come già per S. Nazario e Celso e S. Chiara, poco si può indulgere all'esteriorità e al folklore e pertanto tutto si risolve in chiesa con le celebrazioni Eucaristiche, senza processioni, lotterie e rinfreschi...

La chiesetta di San Bartolomeo è chiusa ai fedeli dall'8 marzo (ultima domenica prima del look down) e abbiamo colto l'occasione per avviare i lavori di restauro conservativo con la pitturazione degli interni, la riparazione delle finestre e la sistemazione degli arredi in presbiterio: l'altare, la sede del celebrante e l'ambone.

La sera di domenica 23, vigilia della festa, alle 20,30 la cerimonia di inaugurazione con il canto dei vesperi e la benedizione dei nuovi arredi e lavori di restauro.

Sabato 29 agosto, festa della Madonna della Guardia. Ad Arenzano diverse dovrebbero essere gli appuntamenti ma quest'anno le limitazioni imposte dalle disposizioni sanitarie ci costringono a evitare assembramenti. Pertanto la tradizionale festa con il rosario e il concerto della banda presso l'edicola mariana in via Olivette non è celebrata. Nel giorno della festa l'unico appuntamento è quello per la preghiera della supplica, in parrocchia alle 10 davanti all'altare dedicato ai pescatori, nel porto di Arenzano.

(Come sempre dal diario del Parroco)

AVVICENDAMENTO AL SANTUARIO DI GESÙ BAMBINO

Salutiamo Padre Michele Goegan, destinato a Genova quale Priore della comunità di S. Anna e lo ringraziamo per la grande disponibilità dimostrata nella collaborazione con la Parrocchia, sia per il servizio delle Ss. Messe che per l'ospitalità offerta per le associazioni parrocchiali (AC e Pilgrims).

Diamo il benvenuto al nuovo Priore Padre Piergiorgio Ladone, augurandogli ogni bene per il suo nuovo incarico e sostenendolo con la nostra preghiera.

Eventi

Semplice o Formale?

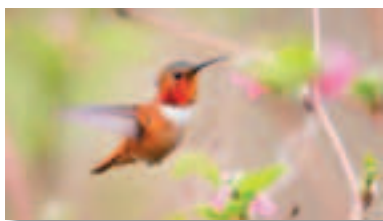


Così, come è stato spontaneo e familiare, l'incontro con gli amici e i parenti venuti a partecipare alla celebrazione di insediamento nella nostra arcidiocesi, altrettanto informale e inconsueta è stata la presenza del nuovo Arcivescovo giunto ad Arenzano solo per conoscere Parroco e Curato nel pomeriggio del giorno 21 luglio.

Il colibrì

Scoppia un incendio nella foresta. Tutti gli animali fuggono terrorizzati. Il leone vede un colibrì che vola in direzione opposta: «Dove vai? C'è un incendio!». Il colibrì: «Vado al lago a raccogliere acqua nel becco da gettare sul fuoco».

Il leone: «Ma è assurdo: non lo spegnerai con quattro gocce!». Il colibrì: «Io faccio la mia parte!».



In una raccolta di aforismi e racconti sapienziali trovo questa parabola rubricata semplicemente come "favola africana".

È il frutto della saggezza secolare dell'umanità che offre piccoli nutrimenti spirituali destinati ad alimentare la vita dell'anima.

E, come accade spesso nelle fiabe, sono gli animali ad ammaestrare gli uomini e le donne. È ciò che fa il minuscolo colibrì, l'uccello mosca dell'America tropicale, dai colori iridescenti.

La sua è una lezione importante: ciascuno nel mondo e nella storia ha la sua parte da compiere.

Se si rifiuta, rimane un vuoto che nessun altro colma, un po' come accade in un mosaico ove una tessera caduta rende imperfetto il disegno globale. Se per egoismo o quieto vivere o inerzia si rifiuta il

proprio impegno, il vuoto s'allarga, il baratro sprofonda ulteriormente.

Anche le acque inquinate della storia umana potrebbero purificarsi se tutti aggiungessero invece acqua pulita, diceva madre Teresa di Calcutta.

Antonio Martino

Breviario Gianfranco Ravasi

(Il Sole 24 ore, Domenica 5 gennaio 2020, p. 17)



S. Messa al Briccu di Soeggi

RICONOSCENZA E SUFFRAGIO

Contributo volontario mensile: € 0,00 (maggio) - € 0,00 (giugno) - € 362,39 (luglio).

Offerte per le opere di carità: € 5.200,00 totale questue ai funerali periodo gennaio/luglio - € 813,00 da colletta funerale Poggi Pietro pro Ass. Cesar - € 620,00 da offerte varie ed € 100,00 da CdA, entrambe per sostegno famiglie in difficoltà - € 289,31 da colletta a funus A. Pastorino per 'Gigi Ghirotti' - € 645,92 da colletta pro Croce Rossa e Caritas parrocchia funerale F. Fanni - € 309,00 da colletta funerale Natale Tunesi pro Fond Antiusura Diocesi - € 300,00 da offerta Golf Pineta (memorial B. Giordano) - € 100,00 da offerta NN (Vally) ed € 100,00 da offerta NN (Giulietta).

Utilizzate per carità e solidarietà: € 845,88 bonifico a Pontificie Op. Missionarie per colletta S. Infanzia - € 448,51 bon. a Missioni Francescane colletta Giornata pro Lebbrosi - € 1.000,00 bon. a Osp. Evangelico causa 'coronavirus' - € 806,00 bonifici a 'Gigi Ghirotti' - € 445,00 bon. a Croce Rossa Arenzano - € 309,00 bon. a Fond. Antiusura Genova - € 813,00 bon. a Ass CESAR onlus - € 5.100,00 versamento a Centro Ascolto per Sostegno Famiglie (offerte messe funerali) - € 1.773,00 vers. a Centro Aiuto Vita Sestri Ponente - € 500,00 contributo Sostegno Famiglia in difficoltà.

Offerte per la chiesa e le opere parrocchiali: € 500,00 offerta per chiesa Terralba € 100,00; € 100,00; € 110,00; € 300,00; € 100,00; € 50,00 tutte offerte da NN per chiesa - € 200,00 offerta per chiesa (Titti) - € 500,00 offerta da Andrea Caviglia - € 102,48 da offerte edicola Madonna Roccolo - € 150,00; € 150,00 entrambe da offerte varie per chiesa - € 130,00 da offerte Madonna Guardia - € 200,00 offerta in suffragio di T. Delfino (binella) - € 100,00 offerta (TB).

Offerte in occasione di battesimi e matrimoni: € 100,00 da off. batt. D. M. - € 500,00 da off. batt. C. D. D. - € 100,00 da off. batt. Z. L. - € 100,00 da off. batt. C. A. - € 50,00 da off. batt. C. A.

Offerte a suffragio e per funerali: € 25,00 off. esequie G. R. - € 200,00 off. fun. C. A. - € 50,00 off. esequie C. V. - € 100,00 off. esequie P. M. - € 100,00 off. esequie B. B. - € 50,00 off. esequie L. D. - € 50,00 off. esequie T. C. - € 40,00 off. esequie A. D. - € 100,00 off. fun. M.C. - € 100,00 da off. messa funebre E. D. - € 100,00 off. fun. G. F. - € 350,00 off. fun. A. P. € 100,00 off. fun. - M. C. - € 100,00 off. fun. L.V. - € 100,00 off. fun. F. C. - € 100,00 off. fun. G.D. - € 100,00 off. fun. A.C. - € 200,00 off. fun. F. F. - € 200,00 off. fun. T. V. - € 50,00 off. fun. L. C. - € 50,00 off. esequie - € 300,00 off. fun. I. C. - € 50,00 off. fun. G. L. - € 150,00 off. fun. A. B. - € 50,00 off. fun. R. L.P. - € 100,00 off. fun. I. V. - € 200,00 off. esequie F. A. - € 100,00 off. fun. R. M. - € 100,00 off. fun. C. B. - € 50,00 off. fun. G. P. - € 50,00 off. esequie A. G. - € 100,00 off. fun. MT. V. - € 50,00 off. fun. L. F. - € 100,00 off. fun. A. F. - € 60,00 off. fun. V. A. - € 200,00 off. fun. A. D. - € 100,00 off. fun G. S.



Mario Calcagno
1941 - 31 Mar. 2020



Pietro Poggi
1950 - 3 Lug. 2020



Costantino Bertoni
1931 - 7 Lug. 2020



Lucia Fornasero
1938 - 28 Lug. 2020



Vittorio Astio
1941 - 7 Ago. 2020



Marco Masi
1939 - 9 Ago. 2020



Angelo Damonte
1938 - 13 Ago. 2020



Maddalena Vallarino
1923 - 26 Ago. 2020

Abbiamo accompagnato...

GIUGNO

9 Andrea Caviglia
10 Flavio Fanni
13 Teresa Valle
18 Ivano Rocchetti
20 Dario Ciolini
23 Isabella Chiossone
23 Gianmaria Lanteri
27 Isabella Vallarino

LUGLIO

6 Pietro Poggi
6 Natale Tunesi
9 Milena Drovandi
10 Elsa Parodi
13 Costantino Bertoni
13 Angela Cavanna
16 Rosa Molinari
30 Lucia Fornasero

AGOSTO

1 Maria Teresa Venzano
1 Giuseppina Palma
3 Arianna Genco
7 Marisa Cavallari
8 Amilcare Salaris
10 Vittorio Astio
11 Marco Masi
15 Angelo Damonte

20 Giorgio Schenone
21 Emilia Damonte
22 Angela Calcagno
26 Elisa Lagomarsino
28 Maddalena Vallarino
31 Livia Simonetti

Esperienze di famiglie impegnate in missione o rientrate da poco tempo. Due i fronti su cui è chiesto alla famiglia di impegnarsi: quello dell'educazione dei figli e in generale delle nuove generazioni e l'impegno diretto, attivo e responsabile nella missione in tutte le sue forme.

L'annuncio e la testimonianza che le famiglie possono dare sono strettamente legati alla loro esperienza di vita: nei rapporti di coppia e nei rapporti fra le generazioni, esse sono allo stesso tempo luogo di costruzione di comunione e luogo di incarnazione dell'amore divino.

Le famiglie sono testimonianza non solo di una Chiesa che include tutti ma anche dell'esistenza di un modello di vita cristiana adottabile da tutti e da ciascuno ricreabile.

Con la presenza e la testimonianza, le famiglie dicono che una vita improntata al Vangelo non è esclusiva di chi coltiva in sé una vocazione religiosa.

Queste sono coppie in fuga dai modelli della felicità coniugale basata sulla ricerca del piacere come espressione del vivere bene, sul perseguimento della sicurezza

economica e del benessere come obiettivi principali del vivere insieme.

Sono coppie che alla vita chiedono molto di più e quindi sono disposte a dare di più e ritengono che l'apertura agli altri e l'accoglienza siano vitali per un rapporto di coppia altrimenti destinato ad esaurirsi e implodere.

Credono nella necessità di costruire, oltre a una vita familiare serena, una comunità accogliente; ritengono la solidarietà come un dovere da assumere, nel nome della universale fratellanza degli uomini, tutti figli di Dio.

